

2300 docenti: no a una definizione di antisemitismo impropria e liberticida

Autore: [Autori/Autrici vari/e](#)

Noi studiosi, studiose e docenti italiani di diverse discipline, lavoratrici e lavoratori afferenti a istituzioni accademiche ed enti di ricerca italiani e non, esprimiamo **grande preoccupazione per i diversi disegni di legge che mirano a introdurre in Italia la definizione operativa di antisemitismo dell'IHRA**, ovvero l'International Holocaust Remembrance

Alliance (<https://vll.staging.19.coop/in-primopiano/2025/07/25/antisemitismo-e-dintorni-vietato-pensare/>).

Nonostante si richiama alla lotta contro l'antisemitismo, questi progetti di legge lo banalizzano e lo equiparano all'espressione di opinioni critiche verso le politiche di occupazione dello Stato israeliano. Tali politiche sono state riconosciute come illegali e di discriminazione razziale dalla Advisory Opinion della Corte Internazionale di Giustizia nel luglio del 2024, e come forme di apartheid dalle più importanti organizzazioni palestinesi, israeliane e internazionali che lavorano in difesa dei diritti umani. Come dimostrato dalle stesse organizzazioni e da molteplici rapporti delle Nazioni Unite, le politiche implementate dallo Stato di Israele hanno subito negli ultimi due anni una accelerazione e si sono tradotte in forme di violenza genocidiaria contro il popolo palestinese.

Inoltre, i progetti di legge italiani, aderendo alla definizione dell'IHRA, oltre a trasformare la critica al razzismo di Stato in antisemitismo, avrebbero come conseguenza che **la vasta letteratura prodotta in molteplici campi del sapere e discipline in cui si analizzano le politiche israeliane come politiche coloniali, possa essere considerata come discriminatoria.** Questo equivarrebbe a negare che per decenni Israele ha continuato a costruire colonie illegali attraverso l'espulsione forzata della popolazione palestinese. Gli eventi storici e quelli in corso a Gaza, in Cisgiordania e nei territori controllati da Israele, mostrano come la distruzione, il trasferimento forzato e la segregazione della popolazione palestinese attraverso la creazione di un regime di apartheid costituiscano la matrice operativa alla base delle violazioni dei diritti umani e del diritto internazionale.

Impedire di utilizzare queste fonti di lettura e il sapere critico che hanno prodotto sulla questione palestinese risulterebbe **un impoverimento gravissimo della comprensione della storia e della politica contemporanea, trasformando la Palestina e lo studio delle violenze di Stato messe in atto da Israele in un tabù – una sorta di eccezione palestinese alla produzione di sapere critico.**

Inoltre **i disegni di legge presentati in Parlamento costituiscono una gravissima limitazione della libertà accademica**, soprattutto per quello che riguarda la storia e le scienze sociali, e perfezionano uno spostamento di significato che nulla fa per combattere

un fenomeno aberrante come il razzismo antisemita. Infatti, l'applicazione della definizione dell'IHRA otterrebbe il solo risultato di mettere a tacere attivisti, attiviste, studiosi e studiose interessate ad avanzare conoscenza e strumenti critici utili ad analizzare la storia degli stati per poter rendere le società umane più democratiche e consapevoli.

Invece, **i disegni di legge, nella loro presunta lotta contro l'antisemitismo attraverso l'adesione all'IHRA, finiscono per riprodurre proprio discorsi antisemiti.** Del resto, **l'idea stessa che esista una corrispondenza totalizzante tra ebrei, adesione al sionismo e sostegno a Israele è errata e pericolosa,** poiché essenzializza l'ebraismo trasformandolo in sostegno allo Stato israeliano. Numerosi studi insistono sulla necessaria distinzione tra antisionismo – espresso anche da gruppi e individui ebrei in tutto il mondo – e antisemitismo.

La definizione di antisemitismo dell'IHRA rappresenta un pericolo enorme per la nostra libertà accademica e di insegnamento. Essa criminalizza l'insegnamento e la ricerca sulle forme di discriminazione e razzismo contro la popolazione palestinese, e di occupazione e colonialismo della terra palestinese. Infatti, **l'IHRA viene promossa con forza e con enormi sforzi diplomatici da parte di Israele, che la usa come strumento di protezione delle gravi violazioni del diritto internazionale e dei diritti umani che commette.** Non è affatto una coincidenza che gli sforzi per la trasformazione dell'IHRA in strumento sanzionatorio per legge coincidano con gli sforzi diplomatici di molteplici ministeri israeliani a favore dell'uso della definizione in questa direzione. E non è affatto una coincidenza che questi sforzi avvengano in concomitanza con l'assunzione della presidenza dell'IHRA da parte di Israele.

È chiara ed evidente la volontà di mettere a tacere, attraverso persino il diritto penale, voci e saperi critici in molteplici campi di studio e negli spazi universitari, che hanno costituito uno dei fulcri del dissenso contro la distruzione della popolazione di Gaza e le complicità del nostro governo con i crimini israeliani.

Come studiose e studiosi **chiediamo che vengano ritirati tutti i disegni di legge che adottano la definizione di antisemitismo dell'IHRA** trasformandola in legge e strumento di definizione di cosa costituisce antisemitismo negli spazi di produzione e circolazione del sapere. Chiediamo anche che il Governo italiano revochi l'adozione della definizione IHRA attuata dall'Italia nel 2020, in violazione della nostra Costituzione.

Prime firme:

- 1) Algostino Alessandra, professoressa ordinaria, Università di Torino
- 2) Azzariti Gaetano, professore ordinario, Università di Roma La Sapienza
- 3) Baccaro Lucio, direttore, Max Planck Institut fuer Gesellschaftsforschung
- 4) Bartolini Stefano, direttore Fondazione Valore Lavoro, direttore scientifico Istituto storico della Resistenza e dell'età contemporanea di Pistoia

- 5) Basosi Duccio, professore associato, Università Ca' Foscari di Venezia
- 6) Bazzoni Alberica, ricercatrice, Università per Stranieri di Siena
- 7) Beneduce Roberto, professore ordinario, Università di Torino
- 8) Biancani Francesca, professoressa associata, Università di Bologna
- 9) Borrillo Sara, professoressa associata, Università di Napoli L'Orientale
- 10) Busso Sandro, professore associato, Università di Torino
- 11) Caridi Paola, docente, Università di Betlemme
- 12) Colombo Alessandro, professore ordinario, Università degli Studi di Milano

seguono, al 15 dicembre, 2301 firme.

L'adesione è aperta a persone singole con un'affiliazione universitaria e/o presso un centro di ricerca, a organizzazioni e associazioni accademiche e scientifiche. Per aderire: <https://forms.gle/xW2BNTR8EW14s97c7>